

“E tu mangerai sempre alla mia tavola”

(2Sam 9,1-13)

David disse: «C'è forse ancora qualche superstite della casa di Saul, che io possa trattare con bontà a causa di Giònata?».

Ora vi era un servo della casa di Saul, di nome Siba, che fu chiamato presso David. Il re gli chiese: «Sei tu Siba?». Quegli rispose: «Sì».

Il re gli disse: «C'è ancora qualcuno della casa di Saul, che io possa trattare con la bontà di Dio?». Siba rispose al re: «Vi è ancora un figlio di Giònata, storpio nei piedi».

Il re gli disse: «Dov'è?». Siba rispose al re: «È in casa di Machir, figlio di Ammièl, a Lodebàr».

Allora il re lo mandò a prendere in casa di Machir, figlio di Ammièl, a Lodebàr.

Merib-Baal, figlio di Giònata, figlio di Saul, venne da David, si gettò con la faccia a terra e si prostrò. David disse: «Merib-Baal!». Rispose: «Ecco il tuo servo!».

David gli disse: «Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata, tuo padre; ti restituisco tutti i campi di Saul, tuo avo, e tu mangerai sempre alla mia tavola».

Merib-Baal si prostrò e disse: «Che cos'è il tuo servo, perché tu ti volga a un cane morto come sono io?».

Allora il re chiamò Siba, domestico di Saul, e gli disse: «Quanto apparteneva a Saul e a tutta la sua casa, io lo do al figlio del tuo signore.

Tu dunque con i figli e gli schiavi lavorerai per lui la terra, contribuendo perché abbia pane e nutrimento il figlio del tuo signore;

ma Merib-Baal, figlio del tuo signore, mangerà sempre alla mia tavola».

(...)

Merib-Baal dunque mangiava alla tavola di David, come uno dei figli del re.

Merib-Baal aveva un figliolletto chiamato Mica; tutti quelli che stavano in casa di Siba erano al servizio di Merib-Baal.

Ma Merib-Baal abitava a Gerusalemme, perché mangiava sempre alla tavola del re. Era storpio in ambedue i piedi.

Gionata, il padre di Merib-Baal, aveva rinunciato a regnare su Israele a favore di David. Un gesto di amicizia altissima e pura, in cui il disinteresse e la generosità si davano la mano. Infatti: *“La vita di Giònata s'era legata alla vita di Davide e Giònata lo amò come se stesso (...) Giònata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Giònata si tolse il mantello*

che indossava e lo diede a David e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura” (1Sam 1b-4).

Se David era diventato re lo doveva a questo patto di amore e di alleanza con l'amico Gionata, figlio del re Saul, l'aveva coronato.

Ma adesso che Gionata è morto il nome di lui sembra destinato all'oblio.

Nel mondo antico un uomo che non avesse lasciato un erede sarebbe stato privato anche della memoria e sepolto per sempre dalla storia e dalla “terra dei viventi”.

Ma David è uno che ricorda il bene ricevuto e considera il suo successo attuale dono di chi non c'è più. Il più giovane figlio di Iesse, non era, infatti, prestante fisicamente, né appariva un eroe dall'alta statura, ma aveva ciò che più vale dinanzi agli occhi di Dio: la grandezza del cuore! *“L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore”* aveva detto Dio stesso, inviando il profeta Samuele ad ungerlo re su Israele (cf 1Sam 16,7).

Gionata, il “fratello” acquisito di David, deve vivere ancora ed il suo nome, disperso dalla morte, nonché dalla cattiva sorte – egli era stato ucciso dai nemici Filistei (cf 1Sam 31,2) - deve risorgere!

Per questo David manda a cercare un figlio che possa dare a Gionata ancora volto e nome sulla terra. E non trova un figlio robusto e possente, capace nell'arte della guerra, com'era stato suo padre, ma un ragazzo che gli eserciti e la società scartavano perché era storpio da tutti e due i piedi. Ciò nonostante il re lo vuole con sé, lo manda a prendere per farlo sedere alla sua tavola, onorandolo del rango di principe e trattandolo come un proprio figlio.

In un mondo così distante dal nostro, vedere un disabile seduto alla mensa di un re è una vera rivoluzione, un fatto davvero originale e imprevedibile, quasi una provocazione!

La mensa del re David diventa un quadro pieno di significati, un evento che indica una rivolta, un sovvertimento **sociale, politico, culturale, religioso**.

Un sovvertimento **sociale** perché dalla tavola erano esclusi i poveri, le donne, gli schiavi ed i servi, gli stranieri, e tutti coloro che non fossero ritenuti degni della grandezza del re. Neppure la regina Ester poteva sedere alla mensa di suo marito, il re di Persia, se non nel caso eccezionale di venirvi invitata (cf Est 4,9-11: *“Tutte le nazioni del mondo sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel Palazzo interno senza essere chiamato, non avrà scampo: solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d'oro sarà salvo”*). E chi non ricorda la storia del povero Lazzaro il quale: *“stava sulla porta,*

coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco, ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe” ? (Lc 16,20). Questi esempi ci fanno capire quanto fosse remota, per un uomo storpio, la possibilità di accedere alla tavola di un re!

David provoca un sovvertimento **politico** perché chi sedeva alla sua tavola avrebbe condiviso i pensieri e le cure del re nell'esercizio del suo governo; avrebbe discusso con lui, partecipando alle sue decisioni e riflettendo insieme su come fare per promuovere la giustizia e la pace in mezzo al popolo.

Un testo famoso, a questo proposito, è quello del profeta Isaia, dove Dio invita gli abitanti di Gerusalemme al suo tavolo, nonostante fossero dei grandi peccatori, dicendogli: *“Su, venite, discutiamo! Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve, se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana” (Is 1,18).* Nella sua decisione di invitare al suo desco Merib-Baal, David mostra un'intelligenza e una volontà che imita quella di Dio.

Il suo gesto provoca, altresì, un sovvertimento **culturale** perché il disabile era considerato un estraneo alla vita comune e relegato ai margini della società, una persona inutile e sgradevole, pertanto spesso rifiutata od espulsa.

Infine vi è anche un sovvertimento **religioso** perché a tavola non potevano sedere i peccatori e le persone impure e spesso gli ammalati e i disabili venivano considerati tali, pertanto esclusi dalle mense dei “giusti”. Purtroppo neppure nel Tempio i disabili erano ben accetti e i sacerdoti dovevano essere integri e senza difetto nel loro corpo (cf Lv 21,17-20: *“Nessun uomo della tua stirpe che abbia qualche deformità, potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio: né un cieco, né uno zoppo, né uno sfregiato, né un deforme (...) Né un gobbo, né un nano, né chi abbia una macchia nell'occhio”*).

Facendo sedere ogni giorno Merib-Baal alla sua tavola David opera una vera rivoluzione, si ribella alle ciniche tradizioni della cultura del suo tempo, abbatte le barriere dei suoi oscuri pregiudizi, per consegnare a un disabile la **discendenza** di suo padre Gionata! Vale a dire quanto di più **puro e sacro** potesse appartenere alla vita di un uomo. Nel corpo dello scartato tra i suoi figli, Gionata avrà il seme della sua eredità.

Segno della Bontà di Dio e dei suoi dolcissimi e insondabili misteri per cui: *“Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono” (1Cor 1,27-28).*

Profezia di ciò che contiene tutta la storia della fede biblica in cui il Dio del Cielo si unisce al più piccolo popolo della terra, quello che viene chiamato: *“il vermicciattolo di Giacobbe”* (Is 41,14) e con cui Dio si allea per un’unica ragione: *“Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete, infatti, il più piccolo di tutti i popoli – ma perché il Signore vi ama”* (Dt 7,7).

Rivelazione di una fede in cui: *“gli ultimi saranno i primi”* (Mt 20,16) e quelli che il mondo scarta e getta via sono quelli che Dio ha disegnato sul palmo delle sue mani (cf Is 49,16).

David conferisce un abito di piena dignità umana a chi non ce l’aveva, a chi era rivestito di stracci e di vergogna.

La tavola del re è la BENEDIZIONE sul ragazzo disabile; ma, nello stesso tempo, la presenza di Merib Baal è una benedizione sulla stirpe di Davide.

Dio stesso siede alla mensa di David, insieme a tutti loro.

E la mensa del re riacquista il vero sapore del cibo che nasce da un atto d’amore e dalla condivisione con l’Altro e con gli altri.

A quel ragazzo che non riusciva a camminare, David consegna la fiaccola del futuro non solo della sua famiglia, ma anche di tutto il popolo di Israele, l’aurora di quel “resto” che resisterà.

E noi allora ci chiediamo: *“Da chi verrà il nostro futuro?”*

La risposta della Scrittura è chiara: dal sacro corteo degli impotenti e degli esclusi! Da quelle creature apparentemente “inutili”, ma così autentiche che mettono a nudo la verità di tutti; che rompono il velo del mondo dell’effimero in cui spesso ci troviamo avvolti; che ci costringono ad uscire da una realtà di “fiction” dove esistere equivale a quanti passaggi televisivi si riesca a fare, o a quante “visualizzazioni” si arrivi a totalizzare sul web.

Tutti i figli di Gionata ci spiegano e ci insegnano come: *“il corpo vale più del vestito”* (Mt 6,25) e il cuore vale più del corpo e ciò che resterà di tutti noi, abili e disabili, forti e deboli, è soltanto **l’amore che abbiamo vissuto**.

L’amore è madre della gioia e la gioia è il grembo nel quale si rigenera tutto. Benedetta quella tavola dove si condivide **il pane** e il **sorriso**.

Un anticipo di quanto farà Gesù nella parabola di Luca dove al banchetto del Regno di Dio saranno invitati *“i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi”* (Lc 14,21). in quel giorno ultimo e primo in cui si farà la grande Festa.

Per loro la buona novella del Signore e il suo giubileo: l’anno di grazia annunciato ai poveri, ai ciechi, agli schiavi, ai sordi, ai muti, ai nani e agli

albini, a chi non riesce a star fermo e a chi non riesce neppure a parlare. A tutti coloro che, come noi, hanno sete di carezze.
